

140 IL DIBATTITO SU UN'IDEA PIÙ AMPIA DI FORMAZIONE

ISTRUZIONE

Basta bocciature e addio ai recinti tra le materie: una scuola più flessibile e integrata nella società

di Gian Antonio Stella

Proponiamo tre riforme. Non bocciare. A quelli che sembrano cretini dargli la scuola a tempo pieno. Agli svogliati basta dargli uno scopo». Non abbiamo idea se in Giappone, Norvegia o Corea avessero letto *Lettera a una professoressa* firmata mezzo secolo fa dai ragazzi della scuola di Barbiana di Don Lorenzo Milani. Certo è che la proposta di abolire la bocciatura almeno alle elementari è arrivata nel settembre 2016 in Italia con enorme ritardo rispetto a Paesi come quelli citati o altri dove la bocciatura è eccezionale come la Nuova Zelanda o la Finlandia. Di più: ha sollevato polemiche incendiarie. Una per tutte: «Potrebbe essere la spallata finale al merito nella scuola pubblica», ha strillato Mario Pittoni, responsabile federale Istruzione della Lega Nord. Titolo di un blog: «L'ultima follia del governo Renzi».

In realtà, come ha spiegato Orazio Niceforo, docente di Sistemi scolastici contemporanei, i rapporti Ocse-Pisa dimostrano tutti i vantaggi dei sistemi non selettivi: «Miglioramento dei risultati complessivi; minore incidenza della provenienza sociale; aumento dell'autostima e del senso di appartenenza al gruppo classe e alla scuola; riduzione del gap tra scuole eccellenti e scuole scadenti». Nei sistemi più selettivi, come in Tunisia o in Brasile, risultati opposti.

C'è chi ne ha preso atto prima, come l'Austria. E chi oggi, come noi. Ammesso che passi. Ma immaginare che basti abolire la bocciatura per aiutare a crescere i ragazzi italiani sarebbe, quella sì, una follia. Come Gianna Fregonara e Orsola Riva scrivevano sul *Corriere* pochi giorni fa, «anche dall'ultimo rapporto Ocse-Pisa sulle competenze dei quindicenni di mezzo mondo nelle scienze,

in lettura e in matematica (540 mila studenti di 72 diversi Paesi ed economie), l'Italia esce con le ossa rotte nel confronto non tanto e non solo con le solite tigri asiatiche che svettano a distanze siderali (Singapore in testa con 556 punti contro i 481 dei nostri ragazzi), ma anche con i nostri vicini europei e, al di là dell'Oceano, pure con gli Stati Uniti e soprattutto il Canada, al quinto posto con i suoi 528 punti, dietro a Giappone, Estonia e Finlandia». E chi arranca in coda alla coda? Il Sud. Ma cosa offre oggi la scuola ai ragazzi meridionali che più faticano a stare al passo? Prendiamo il tempo pieno. Secondo gli ultimi dati diffusi dal MIUR sui bambini che non hanno il servizio mensa, come ricorda il dossier 2016 di Save the Children, «rimangono senza servizio percentuali altissime di alunni in Sicilia (80%), Puglia (73%), Molise (70%), Campania (65%) e Calabria (63%). Il mancato accesso al servizio mensa è superiore al 50% degli alunni in 8 regioni italiane». Un danno anche educativo. «L'Italia infatti registra una media del 68% delle classi senza tempo pieno con percentuali superiori all'80% nelle regioni del Sud come Sicilia e Molise (92%), Campania (89%), e Puglia (84%)». Regioni dove la dispersione scolastica tocca i picchi più alti. Quanto al terzo punto di don Milani («agli svogliati basta dargli uno scopo») dice tutto l'obiettivo che si è data la scuola finlandese, una delle migliori del mondo. L'obiettivo è: «Fare in modo che nessuno studente in Finlandia si chieda: perché devo studiare questa materia?». Ed ecco la scelta di lasciar cadere i recinti tra una materia e l'altra: dal 2020 i ragazzi studieranno per temi trasversali. «Storia e geografia e altri insegnamenti sono sostituiti

3 Millennial

Un'aula dei sogni per lezioni 2.0

di **Silvia Morosi**

C'è un museo ad Arromanches, in Normandia, dove lo sbarco degli Alleati del 6 giugno 1944 è raccontato da una serie di schermi-video, in una sala circolare. Ecco la scuola del futuro che dobbiamo sognare: un'istituzione che porta le persone dentro gli eventi, e le invita a imparare coniugando insieme letteratura e arte. Oppure matematica, fisica e storia. Con le nuove tecnologie questo è già possibile. Questa scuola 2.0 è il primo gradino di una «istruzione permanente» dei bambini di oggi, cittadini di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

da argomenti come ad esempio l'Ue». Una cosa è chiara: la scuola di domani, nei Paesi occidentali e in quelli più avanzati, è al centro di grandi mutamenti e investimenti. Perché è sui figli e sulla loro capacità di stare al passo che si gioca il futuro di tutti. C'è chi scommette sul «cloud» come il direttore di ricerca dell'Unesco Francesc Pedró: «Una nuvola si aggira per le scuole del mondo». Chi spinge, partendo dalle ricerche dei neuroscienziati norvegesi Audrey e Ruud van der Weel, che hanno monitorato un gruppo di studenti che indossavano un casco con 250 sensori, a scrivere a mano con la penna invece che col computer: «Migliora la capacità di apprendimento».

E poi c'è chi ritiene vitale «affiancare al sistema scolastico un vero, grande sistema di istruzione e formazione professionale». Chi suggerisce l'uso del Service Learning che «unisce il Service (la cittadinanza, le azioni solidali e il volontariato per la comunità) e il Learning, l'acquisizione di competenze». Chi raccomanda di spostare l'inizio delle lezioni dalle 8 alle 10 del mattino per «adattare l'orario scolastico dei ragazzi a quello del loro orologio biologico» come ha fatto Paul Kelley della Monkseaton School, vicino a Newcastle, ottenendo «i risultati degli esami migliori degli ultimi 30 anni con un incremento nei voti tra il 21% e il 34%» e un «calo delle assenze del 27%». Un punto pare comune a tutti i progetti per la scuola: dall'infanzia all'università, al centro c'è l'interesse dello studente. Quello dei maestri e dei professori, dei bidelli o dei presidi, viene sempre dopo. E forse la svolta epocale, in un Paese come il nostro, sarebbe proprio questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rocco Rorandelli

Nato a Firenze nel 1973.

Rorandelli è cofondatore del collettivo Terra Project



Sinergia di conoscenze con i tutor stranieri

Un gruppo di studio interculturale presso l'Itis G. Galilei di Arezzo. Questa tipologia di tutoring intende sostenere l'inserimento e l'apprendimento degli allievi stranieri e sfrutta la sinergia del passaggio di conoscenza tra pari: i tutor sono essi stessi studenti, anch'essi di origine straniera, che hanno sperimentato le medesime difficoltà dei compagni che adesso necessitano di un sostegno. L'intervento è coordinato da Oxfam Italia, una Ong per la quale ho documentato altri progetti ad Haiti e in Marocco. Questa immagine fa parte di un progetto a lungo termine che ho intrapreso per raccontare la scuola italiana nelle sue più diverse sfaccettature. (Rocco Rorandelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

